

VERSO IL LABOUR DAY

PORDENONE. Confusione, disorientamento. E sfiducia anche, diffidenza. Nella politica, nella sua volontà di affrontare i problemi di chi lavora. Vai fuori dai cancelli delle fabbriche, parti con gli operai, con i delegati e resti impressionato. Alla chiarezza di idee quando al centro dell'attenzione metti le questioni di ogni giorno - i carichi di lavoro, il salario, i turni - subentra lo «spaesamento» appena il discorso si allarga, diventa politico.

E la mancanza di riferimenti - è inevitabile - si riflette sulla politica. I comportamenti si fanno impalpabili. Al punto che la Cgil, per sapere come voteranno i propri iscritti, si è rivolta alla Swg di Trieste commissionando un sondaggio.

Siamo a Pordenone, «nel Nord-Est del posto sicuro e della piena occupazione». E ti chiedi quale potrà essere il senso, quasi, del *Labour Day* che l'Ulivo ha indetto per il 13 aprile. Dalla «Sole», azienda metalmeccanica nell'orbita Zanussi, escono gli operai del secondo turno.

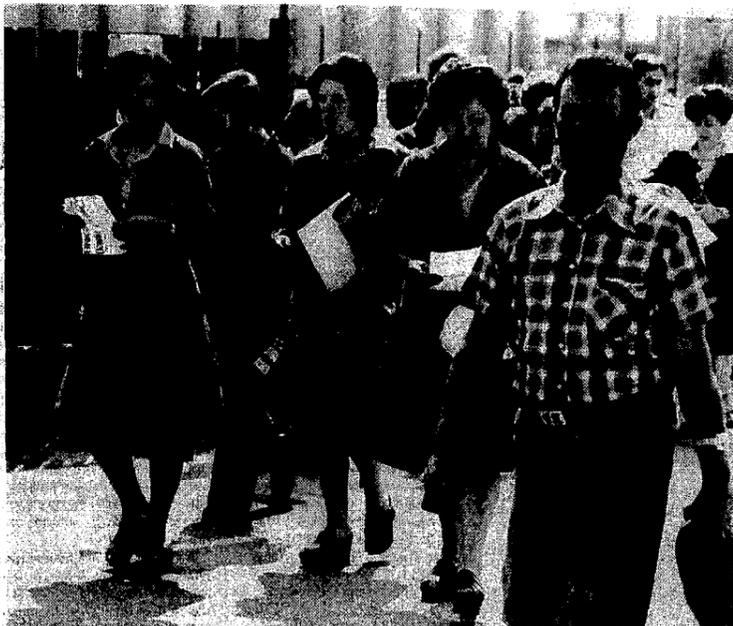
Laura, 30 anni, appena eletta delegata per la Fiom, si stringe nelle spalle e guarda a terra. Di «politica» non vuol parlare. Non sa cosa dire. «È arabo». No, non condivide quel che dice la ragazza che le si ferma accanto e assicura - pensando al voto - di «non aver fiducia in nessuno perché tanto noi operai siamo quelli che ci rimettiamo sempre». Ma replicare proprio non sa.

Le preoccupazioni di Laura

Sa bene invece, Laura, quel che preoccupa quanti lavorano con lei, là, dietro i cancelli della fabbrica. Il salario che non basta mai e l'equità fiscale sono i chiodi di ferro. Perché il lavoro non manca, certo, ma bisogna lavorare in due per tirare avanti. E quel po' di benessere che c'è, la casa di proprietà, tirata su spesso con le proprie mani, la macchina... è il frutto di una fatica sedimentata negli anni e che non finisce mai. Allora capisci perché quello del fisco è il problema più sentito.

«Vogliamo l'equità vera - dice Laura - quella che non consente scappatoie a nessuno». Mentre a noi portano via dalla busta paga il 40 per cento - aggiunge Giovanni Bianco, 36 anni, operaio - insopportabile.

Ma ad impedire sonni tranquilli è anche la flessibilità, la sensazione diffusa che tutto sia precario, incerto. Sono le condizioni di lavoro che



Operai della Zanussi di Pordenone

Fausto Giaccone

Le paure operaie nel ricco Nord-Est
«La politica distante da noi»

Confusione, disorientamento, timori. E anche sfiducia. Gli operai di Pordenone, nel cuore del ricco Nord-Est, non credono che alla politica stiano a cuore i problemi dei lavoratori. Così i comportamenti politici si fanno impalpabili. Tanto che la Cgil, per sapere come voteranno i propri iscritti, ha commissionato un sondaggio alla Swg. Un benessere costruito con la fatica, la paura di perderlo. Una paura che riduce la solidarietà tra i lavoratori.

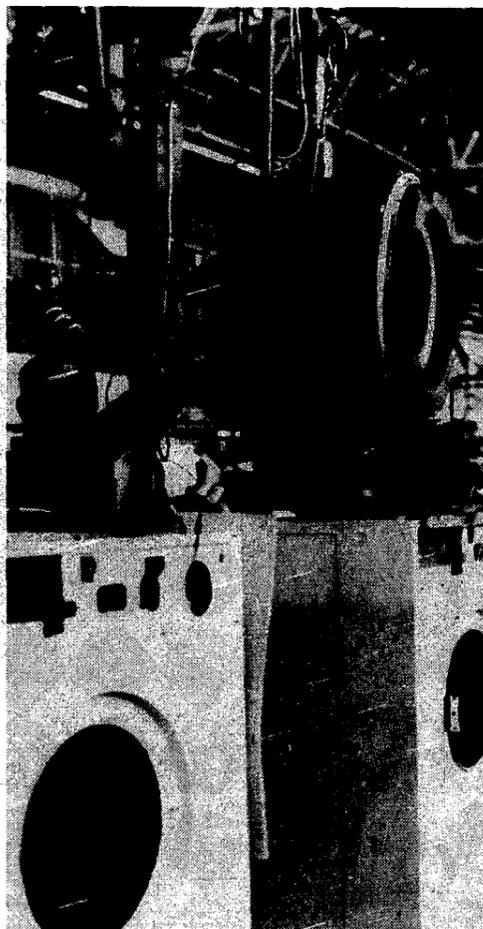
ANGELO FACCHINETTO

peggiorano anche dove il sindacato è forte. È lo sfruttamento con le sue mille facce, motivato da ragioni di mercato. Perché anche nelle pieghe del Nord-Est c'è una Cakutta nascosta. Nei laboratori e nelle officine il contratto nazionale di lavoro è spesso uno sconosciuto, il lavoro nero si espande, gli straordinari non vengono pagati e quando mancano le compense il posto può saltare da un giorno all'altro, senza tutele. E

la nel '95. Cinquecentotrentamila macchine in più, con gli stessi organici. Una performance a spiegare la quale non basta né la semplificazione del prodotto né l'ottimizzazione dei processi produttivi.

Già, i carichi di lavoro, gli orari. E i turni. «Riduzione d'orario? Purché, nessuno, pensi di mettere in discussione la domenica», mette le mani avanti un operaio. «Lavorare duro, sì, ma la domenica - e le notti - sono sacre. Un tema di importanza capitale soprattutto per le donne. Lo sottolinea Laura Del Ben, delegata Fim. Tiene molto alla parità, dice. «Ma quella vera non è quella che mette tutti sullo stesso piano per fare il peggio». «No, non c'è attenzione per il mondo del lavoro e neppure per la famiglia».

Così capisci che non basta avere un lavoro (relativamente) sicuro per essere tranquilli. Neppure se sei parte di un sistema produttivo tanto forte da fungere da locomotiva



in cambio, gli imprenditori chiedono turni più disagiati. Un'eventualità vista come la peste. «Così - spiega Sergio Fossaluzza, operaio alla Zanussi di Porcia - si preferisce lavorare 40 ore alla settimana e far giornata che lavorare 34 su tre turni a ciclo continuo».

Contraddizioni in busta paga

Le contraddizioni stanno anche qui. La paura di perdere il posto e, insieme, il timore di dover cambiare abitudini. L'accettazione di carichi di lavoro sempre più gravosi «pur di far giornata» e il peso insostenibile dell'alienazione di un lavoro alla catena sempre più parcellizzato e ripetitivo.

Ma anche nelle buste paga le contraddizioni non mancano. Alla Zanussi, spiega Sergio Fossaluzza e Alessandro Vivian, lavorando sui turni e con la maggiorazione del lavoro notturno, un operaio di terzo livello (il 50% dei circa 5mila dipendenti) con dieci anni di anzianità arriva a prendere circa un milione e 800mila lire nette al mese per tredici mesi. Premi aziendali compresi.

Basta però spostarsi sette chilometri, dalla parte opposta della città, per trovare altro clima e altri salari. La Seleco produce televisori ed apparecchiature elettroniche. Anche qui la maggior parte degli 800 dipendenti è costituita da operai di terzo livello. Ma con dieci anni di anzianità si arriva al milione e quattro. Salario da fame. Per via dei turni che non si fanno e della lunga crisi che ha più che dimezzato la forza lavoro ed ha impedito che al salario contrattuale si sommasse, come in Zanussi, un salario aziendale. Ma tant'è.

«E poi il nostro caso - sottolinea Gianfranco Fantuzzo, che alla Seleco ci lavora da una vita - un'altra cosa l'ha dimostrata: che anche da noi non ci sono posti di lavoro garantiti».

Il mito partecipazione

Ma c'è un altro problema, che assilla chi fa sindacato. Oltre alla politica industriale che manca, e che sarebbe necessaria per consolidare lo sviluppo. Ed è il «modello Zanussi». Certo - spiega Colussi - questo modello di relazioni sindacali è sempre stato meglio di quello di altre aziende ma non è che abbia prodotto grandi risultati per il sindacato. Anzi, rinciano Vallan e Fossaluzza, ha finito col mettere in crisi il nostro rapporto con i lavoratori.

Con l'avvento del sistema partecipativo - spiegano - le relazioni industriali sono cambiate. Gran parte dell'attività sindacale si svolge all'interno delle commissioni paritetiche. Lontano dai lavoratori. E questo pesa.

Perché i lavoratori vogliono contare di più. Così i risultati non vengono vissuti come proprie conquiste. E non si tratta di nostalgia del conflitto - anche se non è accettabile che il conflitto sparisca. Il problema è serio ed è quello degli strumenti di partecipazione alla vita dell'azienda. Una contraddizione in più.

ELEZIONI E TV. Molti i giovani tra gli astensionisti, neanche la telepolitica sembra raggiungerli

E i media non parlano al partito del non voto

Dopo l'evoluzione delle scorse settimane, che ha visto i temi del lavoro, dello stato sociale e del fisco emergere nettamente su tutti gli altri, gli interessi del pubblico appaiono sostanzialmente stabilizzati. Anche la fluidità elettorale, ossia il numero di elettori che cambia schieramento, ha continuato a declinare, scendendo per la prima volta da parecchie settimane al di sotto del 4%.

Nella rilevazione del 23-25 marzo avevamo segnalato uno scarto molto ampio tra interessi dell'elettorato e contenuti delle trasmissioni, soprattutto sui temi del lavoro (poco presenti, nonostante l'interesse degli elettori) e su quelli delle regole (troppo presenti, nonostante il disinteresse degli elettori). Ci chiediamo dunque: i programmi politico-elettorali nel loro complesso si sono mossi nel senso di ridurre o nel senso di amplificare tale scarto? I dati della settimana dal 23 al 29 marzo non lasciano dubbi.

Praticamente su tutti i temi rilevanti i media hanno accentuato il distacco rispetto agli interessi del pubblico, peggiorando sensibilmente la già precaria situazione iniziale. In Tv si è parlato ancor meno di lavoro, sviluppo e stato sociale (i temi che interessano maggiormente il pubblico) e ancor di più di questione morale, giustizia e futuro governo, tutti temi che erano già sovrarappresentati nelle trasmissioni della settimana precedente. È molto probabile che questo distacco tra interessi dell'elettorato e classe politica si traduca, il 21 aprile, in un astensionismo e in un numero di schede bianche e nulle sensibilmente superiore a

SARA BENTIVEGNA - LUCA RICOLFI

TELETRASMISSIONI	Interesse dei temi trattati dal pubblico al 23-25 marzo	Temi trattati nei programmi tv 15 e 17 marzo	Temi trattati nei programmi tv 23 e 25 marzo	Scarto
TELETRASMISSIONI	31,8	13,4		
TEMA E CARICA	+1,0	14,2	17,1	+2,9
Contro il lavoro	-2,2	12,1		
Contro il fisco	+2,3	5,9	5,4	-0,5
Contro il welfare	+3,9	9,5		
Contro il sistema elettorale	+18,9	24,2	22,9	-1,3
Contro il sistema di governo	+9,1	18,6		
Contro il sistema di giustizia	-1,1	1,1	+0,1	

Campione CRA-Nielsen, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana intervistato telematicamente il 15-17 marzo (3081 casi), il 23-24 marzo (3429), il 30-31 marzo (3723). I dati sull'analisi del contenuto dei programmi televisivi sono opera del gruppo Mediamonitor dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" coordinato da Mario Morcellini e Sara Bentivegna.

quello delle politiche del 1994. A circa due settimane dall'apertura delle urne elettorali, il cosiddetto «partito del non voto» continua infatti a mantenere un peso percentuale (circa il 20%) che conferma l'esistenza di un trend già emerso nelle consultazioni che segnarono l'affermazione del Polo. Tradizionalmente, l'elettore astensionista viene identificato come di sesso femminile, estraneo al mondo del lavoro - perché impegnato nelle attività di gestione della casa - o perché fuoriscito per ragioni di età, residente nell'area del mezzogiorno.

Una significativa correzione al profilo appena tracciato proviene dai dati disponibili sui soggetti che dichiarano che assumeranno una scelta astensionistica il 21 aprile. Infatti, pur confermando una più forte propensione al non voto da parte delle donne (58,2%), casalinghe (29,1%), con un basso livello di istruzione (16,7%), sono sorprendentemente i giovani (18-24 anni) a rappresentare la quota più significativa di coloro intenzionati a non votare (17%); gli anziani (oltre 60 anni), al contrario, costituiscono solo il

IL NON VOTO

	16-17 MARZO	23-24 MARZO	30-31 MARZO
SESSO:			
MASCHI	44,7	44,3	41,9
FEMMINE	55,3	55,7	58,2
ETÀ:			
18-24	18,5	19,0	17,0
25-29	9,2	9,9	10,6
30-34	12,7	12,3	13,1
35-39	13,2	12,8	14,5
40-44	13,7	12,0	12,8
45-49	12,1	13,3	12,5
50-54	8,7	7,9	7,2
55-59	4,9	5,8	5,3
60-64	3,8	3,6	3,3
OLTRE 64	3,3	3,4	3,5
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE:			
LAVORATORE AUTONOMO	10,9	10,3	11,6
LAVORATORE DIPENDENTE	24,8	27,5	29,3
OPERAIO	17,0	15,8	14,8
CASALINGA	16,5	16,2	17,0
STUDENTE	17,3	16,6	15,0
PENSIONATO	7,3	7,7	6,0
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	6,2	6,2	6,3
ISTRUZIONE:			
NESSUN TITOLO	13,7	14,1	14,5
LICENZA ELEMENTARE	39,5	37,8	38,4
LICENZA MEDIA	41,2	41,5	39,8
DIPLOMA	5,8	6,8	7,3
LAUREA			
MAGGIORANZA:			
NORD-OVEST	25,5	22,6	26,1
NORD-EST	21,5	19,0	22,5
CENTRO	13,5	17,4	16,5
SUD E ISOLE	39,5	41,0	34,9

6,8% dell'esercito del non voto. Ancora, se nel Mezzogiorno si continua a registrare il maggior numero di elettori astensionisti (34,9% nell'ultima rilevazione) anche l'area del Nord-Ovest contribuisce significativamente al partito del non voto (26,1%). Anzi, nel Mezzogiorno si

registra un trend decrescente mentre nell'area del Nord-Ovest avviene esattamente il contrario: l'astensionismo sembra crescere sia pure in modo non lineare. Riguardo al livello di istruzione dei non elettori, infine, la propensione al non voto si va diffondendo anche tra i soggetti in

possesso del diploma di scuola media superiore, non sempre giovani (dai 30 ai 39 anni) e già inseriti nel mercato del lavoro. Gli elementi fin qui illustrati contribuiscono a definire profili diversi dei non elettori non più interamente riconducibili a quelli consolidati: infatti, accanto al contributo offerto dalle casalinghe e, in misura minore dagli anziani, si collocano quello dei soggetti mediamente istruiti già entrati nel mondo del lavoro e quello dei giovani studenti o in cerca di occupazione. In particolare, l'attenzione deve essere concentrata sull'universo giovanile - ormai privo del contributo offerto dalle tradizionali agenzie di socializzazione politica - fortemente dipendente dal sistema dei media nell'assunzione delle categorie interpretative della realtà politica. Nel rapporto con i media, il primo dato che deve essere segnalato è la grande indifferenza all'informazione quotidiana offerta dalla carta stampata: solo il 5,4% legge un quotidiano tutti i giorni ed il 20% lo legge saltuariamente o mai. Più intenso e complesso appare, invece, il rapporto con il mezzo televisivo: esso oscilla tra la totale assenza di esposizione (20,2%) e l'esposizione quotidiana dalle 4 alle 5 ore (15,1%).

Ma che tipo di programmi vengono seguiti? I giovani che dichiarano che non voteranno si espongono nella misura del 70,6% a programmi di intrattenimento (contro il 57,6% di coloro che voteranno), del 18,3% a programmi di informazione (contro il 24,6% di quelli che si recheranno alle urne) e dell'11,1% a programmi sportivi. Si tratta di una dieta televisiva

improntata prevalentemente alla ricerca del «loisir» e che marginalizza la dimensione informativa e conoscitiva offerta dal mezzo. Non a caso, gli stessi soggetti dichiarano nell'80% dei casi che nessuno dei programmi di telepolitica attualmente trasmessi è in grado di suscitare interesse e coinvolgimento per la campagna elettorale. Una maggiore reattività nei confronti dell'offerta televisiva complessiva si registra in corrispondenza dei soggetti dai 30 ai 39 anni: pur rimanendo il genere dell'intrattenimento quello maggiormente seguito, anche i programmi informativi risultano seguiti in misura significativa. L'accusa di non riuscire a suscitare interesse nei confronti dei programmi di telepolitica si riduce, in questo caso, a circa il 70% degli individui.

In generale, si può sostenere come si stia assistendo ad una profonda modificazione dell'area del non voto che non si identifica più con le fasce marginali del tessuto sociale ma che coinvolge progressivamente le giovani generazioni fino a lambire i soggetti inseriti a pieno titolo nel ciclo produttivo. Di fronte alla nuova realtà che si sta configurando, il sistema dei media gioca un ruolo rilevante non solo nell'offrire elementi informativi a quei soggetti che li richiedono - sia pure, poi, per pervenire alla scelta del non voto - ma soprattutto nei confronti di chi costruisce universi valoriali e modelli di comportamento mutuati dall'offerta televisiva così come accade per i giovani.

Università degli Studi di Roma
Università degli Studi di Torino